

INTERVISTA AL CONSOLE ITALIANO A MENDOZA PASQUALE PEDE

Il Dottor Pasquale Pede è Console italiano a Mendoza da ottobre 2011. Originario del Molise, le sue missioni diplomatiche l'hanno visto a Madrid, Addis Abeba, Roma, in Lussemburgo e in Svizzera.

In occasione del 37° Congresso OIV, all'apertura dei lavori, ha voluto incontrare la delegazione italiana guidata dal Dottor Michele Alessi, dirigente del Settore vitivinicolo presso il MIPAAF.

Dopo l'incontro nella sede del congresso, l'abbiamo raggiunto in Consolato, dove molto cordialmente e con grande disponibilità ha parlato con noi rilasciandoci questa intervista per OICCE Times.



Il Console Generale Pasquale Pede.

Quanto è grande la comunità italiana a Mendoza?

Un'altissima percentuale di abitanti della provincia di Mendoza ha un ascendente italiano e oggi a Mendoza, che conta circa un milione di abitanti, ci sono ben 56.000 cittadini italiani.

Non si deve però confondere la discendenza dal sangue italiano con la vera nazionalità: sono assai pochi a Mendoza quelli che conoscono la lingua e la cultura italiana. Del resto anche gli immigrati che vennero in Argentina nel 1800 non conoscevano l'Italiano, ma piuttosto i loro dialetti regionali, quindi trovarono più facile esprimersi in spagnolo anche con i connazionali. Solo a Buenos Aires si sono conservate un poco di più la cultura e la lingua italiana. Anche la cucina italiana si è trasformata e "argentinnizzata".

Una delle caratteristiche della comunità italiana di Mendoza è che cresce continuamente perché moltissimi discendenti di Italiani desiderano oggi ottenere la cittadinanza italiana.

La doppia cittadinanza, infatti, per un Sudamericano conviene molto: fornisce facilità di accesso negli USA e favorisce possibilità di lavoro nell'Unione Europea. Per ottenere la cittadinanza italiana è sufficiente dimostrare di essere discendenti in linea diretta da un Italiano che non abbia rinunciato alla cittadinanza d'origine. Proprio grazie a questo meccanismo di riconoscimento, oggi l'Argentina è la nazione con la più alta percentuale di cittadini italiani che vivono all'estero.

Conferma il ruolo degli Italiani nello sviluppo della viticoltura in Argentina?

Certo, la storia dello sviluppo vitivinicolo della regione di Mendoza è in grande parte frutto degli sforzi italiani nel XIX Secolo. C'erano distese di terreni aridi e secchi, che si dovevano scassare a mano. Poi piantavano la vigna. Si lavorava allora da "contrattisti" con accordi che davano il 18% al lavoratore e il resto al padrone. Rimangono ancora i

vitigni introdotti dai Piemontesi e dai Veneti. Proprio da Piemonte e Veneto provenivano i primi emigranti che praticavano la viticoltura.

Gli Italiani lavoravano solo nelle vigne o producevano anche il vino?

Gli Italiani investirono grandi sforzi e capitali anche per aprire delle cantine o creare delle succursali di cantine che avevano sede in Italia, alcune delle quali sono divenute poi molto importanti in Argentina.

Va ricordato anche il ruolo fondamentale rivestito dal piemontese Don Giovanni Bosco e dai Salesiani nella crescita delle competenze viti-

cole ed enologiche. Furono proprio i Salesiani a fondare l'importante scuola agraria ed enologica di Rodeo del Medio nell'area di Mendoza.

Un altro italiano, l'Ingegnere Cesare Cipolletti, alla fine del 1800 progettò e realizzò imponenti opere idrauliche per sfruttare dal punto di vista agronomico le risorse idriche della regione e metodi per contenere le inondazioni. In riconoscimento di quanto ha fatto per queste terre, nella provincia del Rio Negro, hanno chiamato una città con il suo nome.

Qual è attualmente la presenza italiana nel settore del vino?

Ancora oggi c'è una vivace attività italiana nel settore vitivinicolo, con piccole e grandi realtà produttive; alcune continuano una storia più lunga, altre si sono insediate in tempi recenti.

L'Italia ha poi un'ottima immagine anche dal punto di vista della costruzione delle macchine enologiche e in questo settore è considerata come un indiscusso riferimento.